

Inaugurazione dell'anno accademico 2016-2017 714° dalla fondazione

giovedì 19 gennaio 2017

La Sapienza per la società della conoscenza

Prolusione di Eugenio Gaudio,
Magnifico Rettore della Sapienza Università di Roma 3

Formazione, ricerca e terza missione.

La visione di uno studente

Niccolò Belcecchi, studente
della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali 11

L'Università per lo sviluppo del territorio e del Paese

Simona Ranalli
direttore dell'Area Contabilità, finanza e controllo di gestione 13

La Costituzione italiana

come espressione di una società plurale

Paolo Grossi,
presidente della Corte costituzionale 17

Intervento di Carle Bonafous-Murat
Presidente dell'Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3 19

Intervento di Deborah Bull
King's College London 23



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

La Sapienza per la società della conoscenza

Prolusione di Eugenio Gaudio,

Magnifico Rettore della Sapienza Università di Roma

An investment in knowledge

pays the best interest

(Benjamin Franklin)

Autorità di Governo,
civili, religiose e militari,
Magnifici Rettori
delle università italiane ed europee,
cari studenti, cari colleghi,
Signore e Signori,

la Comunità della Sapienza si ritrova oggi in Aula magna per l'inaugurazione dell'anno accademico 2016-2017, 714° dalla sua fondazione. Grazie a voi tutti per la partecipazione a questa cerimonia; il primo ringraziamento va al presidente della Corte costituzionale, prof. Paolo Grossi, che terrà la *lectio magistralis* su "La Costituzione italiana come espressione di una società plurale". Abbiamo voluto sottolineare l'importanza di questa scelta tematica consegnando a tutti voi una copia della Costituzione, messi a disposizione dalla Camera dei deputati e dalla sua Presidente.

Proprio il riferimento alla nostra Carta fondamentale mi spinge a ricordare i valori che ci hanno guidato nel governo della Sapienza durante l'anno appena trascorso.

1. La Sapienza in cifre

Fondata nel 1303 da Papa Bonifacio VIII, e trasferitasi nel 1935 nell'attuale sede, oggi la Sapienza è costituita dal Campus centrale piacentiniano, da 16 sedi urbane e da 14 sedi formative extraurbane, per un totale di 285 edifici. La attuale organizzazione si basa su 63 dipartimenti, 11 facoltà, più una Scuola di Ingegneria aerospaziale e una Scuola superiore di studi avanzati. Le facoltà di Medicina svolgono la propria attività clinico-assistenziale su due Aziende ospedaliero-universitarie (il Policlinico Umberto I e il Sant' Andrea) e sulle strutture dell'Asl di Latina per il Polo pontino. Vi sono inoltre, a disposizione di tutti gli studenti e della cittadinanza, 55 biblioteche e 18 musei. Gli studenti iscritti alla Sapienza sono 111.602, di cui 27.095 al I anno e 9.554 post lauream; se ne sono laureati nell'anno appena trascorso 18.144; gli studenti esteri sono 7.873. L'offerta formativa consta di 267 corsi di laurea e laurea magistrale, di cui 25 internazionali erogati in lingua inglese, nonché 78 corsi di dottorato di ricerca, 88 scuole di specializzazione

MuSa Classica, MuSa Jazz e MuSa Coro
diretti dal Maestro Silverio Cortesi
GaudeaMuS.

elaborazione di Silverio Cortesi

Maestri del Coro Paolo Camiz e Giorgio Monari

Ottoni di MuSa
Toccata e Coro dall'Orfeo
di Claudio Monteverdi

www.musicasapienza.uniroma1.it

e 241 master di I e II livello. La sostenibilità di questo imponente impegno istituzionale è garantita da 4.002 docenti e da 4.162 unità di personale tecnico-amministrativo, bibliotecario e sociosanitario.

2. La Sapienza oggi: analisi e piano strategico

Nell'arco della sua storia plurisecolare, la Sapienza ha affrontato profonde evoluzioni, che l'hanno condotta a una solida identità fondata sull'equilibrio fra tradizione e innovazione. Gli obiettivi strategici si rinnovano, al passo con i tempi e con i mutamenti istituzionali e contestuali, ma senza sottovalutare il passato, né inseguire in maniera acritica le mode del momento: una scommessa non facile per la Sapienza, che è – e vuole restare – un grande ateneo generalista pubblico, vocato a offrire un servizio formativo di qualità per tutti, puntando al contempo all'eccellenza scientifica e alla promozione del merito. L'obiettivo è quello di una cultura partecipata, condivisa e aperta al dialogo, non solo con la comunità scientifica e accademica, ma più in generale con la società e il Paese: una vocazione inclusiva e di servizio nei confronti della collettività.

I temi chiave che hanno ispirato il processo di pianificazione strategica, oltre alle missioni istituzionali di didattica e ricerca, hanno riguardato la centralità dello studente, la dimensione internazionale e la terza missione, con una attenzione crescente verso il ruolo sociale dell'università. L'analisi condotta ha consentito di evidenziare alcuni punti di debolezza, sui quali dobbiamo continuare a lavorare con impegno, quali la complessità gestionale dovuta anche alle imponenti dimensioni dell'Ateneo; la limitata disponibilità di strutture residenziali; la persistenza di abbandoni e ritardi nelle carriere degli studenti; un elevato rapporto studenti/docenti in alcune facoltà; la necessità di aumentare il tasso di internazionalizzazione; la presenza di quote di professori e ricercatori inattivi scientificamente o poco puntuali didatticamente.

3. Gli obiettivi strategici e i risultati conseguiti

Sono stati quindi definiti obiettivi strategici volti a offrire una didattica qualificata, anche a livello internazionale, e a migliorare la produttività e la qualità della ricerca. Dobbiamo perseguire uno sviluppo socialmente responsabile: garantire spazi e strutture con un adeguamento edilizio sostenibile;

assicurare qualità e trasparenza, semplificazione e partecipazione.

Mi limiterò a ricordare solo alcuni degli obiettivi raggiunti in questi ultimi dodici mesi: la riduzione delle tasse per gli studenti meritevoli e meno abbienti; la istituzione di nuovi corsi in lingua inglese; il significativo aumento delle immatricolazioni; il raddoppio delle richieste di mobilità in Erasmus. Sono stati firmati o rinnovati numerosi accordi, tra cui spicca il Protocollo di intesa tra la Regione Lazio e la Sapienza per i policlinici universitari, dopo 14 anni di gestazione; sono state indette procedure di concorso per circa 250 unità di personale docente tra cui oltre 100 posti per giovani ricercatori, nonché oltre 200 per personale tecnico-amministrativo e bibliotecario. Tra le opere realizzate, ricordiamo l'apertura del nuovo grande complesso per la Facoltà di Lettere a San Lorenzo che accoglie due dipartimenti, un grande centro linguistico e circa 6.500 studenti, l'ammodernamento di 17 aule didattiche, il nuovo negozio per il merchandising, la nuova segreteria della Facoltà di Scienze politiche sociologia e comunicazione, gli spazi dedicati alle associazioni studentesche, il potenziamento delle infrastrutture informatiche e di rete, e l'adesione al Sistema pubblico di identità digitale (Spid).

Anche per quanto attiene alla programmazione nel prossimo triennio, è stata data priorità alle attività volte a riqualificare aule, biblioteche e laboratori. Gran parte dei suddetti investimenti sarà cofinanziata al 75% con i fondi derivanti dal contratto con la Banca europea per gli investimenti (Bei), stipulato il 21 dicembre scorso, che disciplinerà l'erogazione, nei prossimi 5 anni, di un finanziamento di 115 milioni di euro per la riqualificazione e messa a norma di 108 aule didattiche; la realizzazione di residenze e spazi comuni per gli studenti; i controlli antisismici e la sicurezza del patrimonio edilizio; la realizzazione della nuova grande e moderna biblioteca unificata di Lettere e di quella di Giurisprudenza; l'efficientamento energetico della Città universitaria.

Il bilancio unico di previsione 2017 prevede, a fronte di una contrazione dei ricavi per la riduzione del fondo di funzionamento ordinario, il rafforzamento degli interventi nei settori strategici con l'estensione dell'area di riduzione delle tasse per reddito, l'incremento dei fondi per la ricerca, per le borse di dottorato, per gli assegni di ricerca e per i contratti di ricercatore a tempo determinato, nonché un incremento dei fondi per l'internazionalizzazione.

Per il personale, sono previste risorse per il reclutamento di docenti e tecnici-amministrativi, uno stanziamento per la premialità dei docenti universitari, un incremento del 150% delle risorse per la didattica e la realizzazione di un “Piano Welfare” con misure finalizzate al sostegno del personale tecnico-amministrativo.

Per l’attività di ricerca, il tasso di successo delle proposte Sapienza Erc in Horizon 2020 è stato quest’anno pari al 9,8% – e del 7,7% nel biennio – significativamente superiore alla media nazionale del 5%.

Nel recente bando Prin, la Sapienza ha ottenuto il 9,3% del finanziamento nei progetti come *principal investigator*, posizionandosi al primo posto in Italia sia nell’ambito delle Scienze della vita che in quelli della Chimica, Fisica, Ingegneria. Anche nel 2016 sono state supportate attività di brevettazione e la creazione di spin off e start up. È stato avviato l’allestimento dell’infrastruttura di Ateneo aperta anche agli studenti, per le attività di innovazione digitale, con la realizzazione di un Fablab oltre che di contamination lab, spazi per coworking e formazione.

Quanto al processo di internazionalizzazione, la Presidenza della Rete Unica e la vicepresidenza della rete Unimed, così come

la partecipazione a numerosi progetti e accordi internazionali, pongono la Sapienza al centro di prestigiose relazioni internazionali. L’Ateneo ha altresì confermato l’ottimo posizionamento, di eccellenza nel panorama italiano, nei più importanti ranking internazionali (Arwu-Academic Ranking of World Universities; Qs-World University Rankings by Subject; Cwur-Centre for World University Ranking).

4. Più coraggio per superare la crisi: il ruolo dell’Università

I risultati conseguiti e il clima di cooperazione e di consenso nella comunità accademica mi spingono ad affrontare alcune tematiche a mio avviso cruciali per il futuro del Paese.

Il 21 marzo scorso si sono svolte, in contemporanea in tutti gli atenei italiani, manifestazioni per presentare all’opinione pubblica e alla classe politica la grave situazione dell’Università.

I temi centrali del dibattito sono stati la presa d’atto e la conseguente reazione all’infelice decrescita dell’intero settore della conoscenza e della ricerca nel nostro Paese. In uno scenario caratterizzato dalla competizione globale, questo costituisce un grave *vulnus*, ancor più evidente se si pensa

agli eccellenti risultati che la ricerca e la produzione scientifica italiana riescono tuttavia a raggiungere.

Nonostante crisi e sottofinanziamento, infatti, l’Italia si colloca all’8° posto tra i Paesi Ocse per quantità e qualità della produzione scientifica e ai primissimi posti per produttività individuale dei ricercatori. D’altro canto, invece, l’Italia ha il numero di laureati più basso d’Europa (e non solo): Uk 42%; Ocse 33%; Ue21 32%; Francia 32%; G20 28%; Germania 27%; Italia 17%.

Oggi abbiamo meno studenti, meno docenti, meno dottori di ricerca: 130.000 studenti, 10.000 docenti e ricercatori, 5000 dottori di ricerca in meno negli ultimi anni. E questo perché, in primo luogo, l’Italia non investe nell’Università: la Corea del Sud spende 628 euro per abitante, Singapore 573, Giappone 331, Germania 304, Francia 303, Italia 109. Anzi, in questi anni di crisi, l’Italia ha applicato l’austerità all’università: i fondi pubblici sono diminuiti (-9,9%) mentre sono aumentati in Francia (+3,6%) e Germania (+20%).

Ecco perché la Sapienza, preso atto di una iniziale inversione di tendenza del Miur nell’ultimo anno, invita l’opinione pubblica italiana a una discussione allargata e plurale

per rilanciare il ruolo della ricerca e della formazione: con il suo passato di cultura e tradizione, l’Italia non può e non deve rassegnarsi a un pericoloso declino. Solo investendo su formazione, cultura, innovazione e puntando decisamente sui giovani il Paese uscirà dalla crisi.

5. L’investimento sull’Università non è una “predica inutile”¹

Rispetto ad altri Paesi, è mancata la capacità di investire sulla conoscenza e sul sapere, proprio negli anni in cui a livello europeo si rendeva sempre più evidente il ruolo delle tecnologie e delle nuove competenze richieste ai giovani e a tutte le professioni. Le politiche del passato sarebbero state ben più incisive se avessero tenuto conto di un motto diventato celebre di Derek Bok, preside di Harvard: «*Se ritenete che la formazione sia costosa, provate con l’ignoranza*».

Come ci ha ricordato recentemente il governatore della Banca d’Italia Ignazio Visco, «*investire in cultura e in conoscenza è la risposta migliore che possiamo dare alle difficoltà di oggi*

¹ L. EINAUDI.

e all'incertezza del futuro, consapevoli che finirà per ripagarci, con gli interessi»².

Eppure, sebbene colpita da una politica negativa fatta da non più sopportabili tagli lineari, la formazione permane un punto decisivo della stabilità delle cornici sociali e istituzionali, e dunque è la naturale candidata a essere un fulcro della ripresa italiana. Come scriveva molti decenni fa Benjamin Franklin «il rendimento dell'investimento in conoscenza è il più alto di ogni altro investimento»³.

6. Un nuovo mandato sociale per gli atenei

E cosa dire degli studenti negli anni della crisi? AlmaLaurea ci ricorda che nessuna leva di laureati è confrontabile a quelle recenti dal punto di vista dello sviluppo delle competenze e delle *performance*, anche sotto la spinta qualitativa delle studentesse, protagoniste di un prezioso trend ormai strutturale nell'Università italiana.

² I. Visco, "Con la cultura non si mangia", in Autori Vari, *Il pregiudizio universale*, Laterza, Bari 2016.

³ Si tratta dell'Almanacco *An investment in knowledge pays the best interest*; l'annotazione è tratta dal saggio di I. Visco già citato.

È dunque un paradosso che alla generazione più preparata nella storia dell'Università sia riservato un vero e proprio "percorso a ostacoli" nel mondo del lavoro, senza la certezza che precariato e remunerazioni inadeguate restino una stagione solo congiunturale. Resta però il fatto «che l'investimento in capitale umano è particolarmente redditizio e che si tratta di un fattore sempre più importante per la crescita dell'economia. Anche in Italia le persone più istruite hanno minori difficoltà nel trovare un lavoro, hanno carriere meno frammentate e salari più elevati»⁴.

Se a questo si aggiunge la consapevolezza diffusa che ai giovani di oggi toccherà un trattamento economico inferiore (secondo le stime dell'ultimo rapporto Censis) almeno del 15% a quello dei loro genitori, si può ben capire quali siano le legittime preoccupazioni dei nostri studenti.

È un dato su cui dobbiamo richiamare l'attenzione, perché non deve perdersi la fiducia nel potere della cultura e della formazione: gli studenti universitari sono davvero, sotto questo aspetto, costruttori non retorici della "società della conoscenza".

⁴ Ancora I. Visco, *cit.*

7. Gli studenti e l'esperienza universitaria: da qui passa il futuro

Desidero quindi concludere con un invito a interpretare come una grande *chance* di emancipazione l'esperienza universitaria, ricollegandomi alla Carta costituzionale e citando le parole di un "giovane costituente", poi divenuto nostro illustre docente, infine caduto sotto la barbarie del terrorismo. Con la sua profondità di pensiero, Aldo Moro ha lasciato segni che i nostri studenti sapranno riconoscere e interpretare partendo da quanto egli scriveva nel 1942, a soli 26 anni, già allora giovane professore universitario:

C'è il problema della vita che urge coloro che hanno vent'anni, c'è un bisogno immenso di sapere, prima di tutto, quello che fa bella e buona la vita, che la fa degna di essere vissuta, perché lo studio, la professione, la tecnica hanno valore e significato solo se la vita, a sua volta, ha valore e significato.

Il desiderio di vita del giovane è dunque desiderio di vita sapiente, dove sapienza ha il significato suo più bello, di una conoscenza varia, vitale, operosa, che parta dalla vita e alla vita ritorna. Questo vorrebbe essere un richiamo alla funzione educatrice e formativa, che è caratteristica, come di tutta la scuola

anche dell'Università. Un richiamo, vorrei dire, alla funzione umana dell'Università e della scuola.

*Non è da stupire perciò che il giovane guardi all'Università e che la trovi, purtroppo, infinitamente più piccola della sua vita.*⁵

Il nostro impegno, partendo da questa straordinaria lettura del rapporto fra i giovani e l'Università, sarà sempre quello di accorciare le distanze tra le aspettative degli studenti e quanto noi abbiamo la responsabilità e il dovere di offrire loro.

Il futuro è passato e passa ancora all'interno dell'Università.

⁵ Gero Grassi, "La verità è sempre illuminante e ci aiuta a essere coraggiosi" (A. Moro), in Autori Vari, *Aldo Moro e l'Università di Bari fra storia e memoria*, Cacucci Editore, Bari 2016.

Formazione, ricerca e terza missione.

La visione di uno studente

Niccolò Belcecchi, studente

della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali

Magnifico Rettore, Autorità,
Comunità universitaria tutta,
gentili ospiti,

Anzitutto, grazie al Magnifico Rettore per l'opportunità di intervenire a questa cerimonia, che mi consente di rivolgere a tutti voi una riflessione sul senso della partecipazione alla vita universitaria salutando tutti i presenti a questo evento, a partire dagli studenti.

Dal primo momento in cui sono entrato in contatto con il "mondo Sapienza" mi ha accompagnato una percezione: sentirmi integrato nel tessuto universitario. Una sensazione che si è rivelata fondata quando ho iniziato a frequentare i corsi e ho scoperto la vitalità del rapporto con i colleghi e con i docenti, alcuni di essi veri e propri punti di riferimento anche al di là del rapporto accademico. Proprio questo carattere di inclusività e partecipazione, percepibile come una preziosa forma di collegamento con il percorso scolastico precedente, dovrebbe rappresentare la caratteristica principale di *una università veramente per gli studenti*, in cui essi sono innanzitutto persone, non numeri.

Più avanti il mio percorso mi ha portato a scoprire un altro punto di forza dell'Ateneo, che ho imparato a considerare un elemento fondamentale della nostra vita: un sapere non meccanicizzato, ovvero *una trasmissione delle conoscenze viva*, frutto di un autentico incontro umano tra docenti e allievi. Un lascito non quantificabile come mera sequenza di esami sostenuti o titoli acquisiti, ma che si pone piuttosto come la capacità di prendersi cura della comunità studentesca.

D'altronde, l'attenzione verso le esigenze di coloro che costituiscono la *condicio sine qua non* dell'Università è dimostrata dalle numerose iniziative avviate negli ultimi anni, alcune delle quali manifestano già i loro effetti positivi. Solo per indicarne alcune, non posso non partire dall'orientamento in entrata e quello in uscita (anche con funzioni di *job placement*), la riduzione delle tasse per merito e reddito, l'esenzione totale per chi proviene dai comuni terremotati, l'aumento dei fondi per la didattica ma anche le nuove aule e biblioteche aperte h24 che disegnano una nuova fruibilità dell'Ateneo. Senza dimenticare l'ampliamento dell'offerta formativa

e della dimensione internazionale con progetti Erasmus e borse di studio per tesi all'estero in collaborazione con altre università: un'opportunità questa di entrare in contatto con realtà diverse da quelle a cui siamo abituati. Quanto agli esiti di tutto ciò, la crescita degli studenti attualmente iscritti, giunti ormai a quota 111 mila, è sicuramente il riscontro più positivo.

Inoltre, non possiamo dimenticare che queste risorse si integrano in un contesto di valorizzazione del soggetto all'interno della collettività, obiettivo che l'Ateneo persegue operando anche in una logica di Terza missione. Educazione, ricerca e interazione con il territorio sono aspetti fondamentali affinché noi, studenti Sapienza, *diventiamo artefici del cambiamento culturale*.

In altre parole la sfida è quella di porci come protagonisti della costruzione di una società finalmente in grado di affrontare, dal punto di vista culturale, scientifico ed etico, le sfide e le questioni che la vita pone. In tal senso il nostro diritto/dovere è acquisire una capacità di lettura dei diversi fenomeni: oggi più che mai ne scopriamo l'urgenza pensando ai recenti sismi che hanno coinvolto tante comunità dell'Appennino Centrale. Ed è proprio la lotta all'ignoranza che permette di prevenire gli effetti più disastrosi di tali eventi,

attraverso lo studio e la comprensione, e ricorrendo a un approccio multidisciplinare di saperi, che contraddistingue la realtà della Sapienza.

Vorrei concludere l'intervento con questa visione di una società fondata sulla partecipazione attiva, sul reciproco rispetto e sulla conoscenza, in cui studenti e istituzioni si influenzano positivamente gli uni con gli altri, in un rapporto sempre meno distante e sempre più sinergico. Non dimentichiamo che alcuni di noi saranno chiamati in futuro a essere i mentori delle generazioni di domani!

Con questo sentimento, ispirato a una grande personalità come Gandhi, lancio a tutti i presenti un messaggio in apertura di questo anno accademico: essere portatori di quel cambiamento che desideriamo vedere nel mondo.

L'Università per lo sviluppo del territorio e del Paese

Simona Ranalli

direttore dell'Area Contabilità, finanza e controllo di gestione

La storia e l'evoluzione delle università sono legate da sempre al contesto storico ed economico in cui operano, al punto che è impossibile leggere le due vicende al di fuori di una interazione e di una influenza reciproca.

Henry Etzkowitz ha analizzato l'evoluzione di questo rapporto individuando tre momenti storici fondamentali. Nel primo, dal Medioevo all'età industriale, l'università assolve un ruolo sociale di formazione della classe dirigente statale e delle libere professioni. Nel secondo periodo, a partire dal XIX secolo in concomitanza con la rivoluzione industriale, si assiste a quella che Etzkowitz definisce la "prima rivoluzione accademica" con lo sviluppo della nuova funzione di ricerca scientifica che avrà una forte accelerazione dopo la Seconda Guerra Mondiale, dando luogo alla "seconda rivoluzione" nel corso della quale le università iniziano a esercitare un ruolo attivo per lo sviluppo industriale e tecnologico con un approccio sempre più diretto alla concreta applicazione delle innovazioni. La fase più recente di questa evoluzione, databile alla fine del XX secolo, coincide con la presa di coscienza ormai diffusa della *rilevanza della conoscenza nello sviluppo economico e sociale dei Paesi*. In questo periodo si sviluppa il tema

del trasferimento tecnologico con la cosiddetta "Terza missione" che rappresenta l'insieme delle attività con cui le università entrano in interazione diretta con la società, fornendo un contributo fondamentale che arricchisce le missioni tradizionali di ricerca e insegnamento. Questa nuova fase, che rappresenta appunto la "terza rivoluzione", fa riferimento al modello della "tripla elica" teorizzato negli anni '90 da Etzkowitz. La logica di tale modello, si basa sull'interazione e sul mutuo scambio tra università, industria ed enti governativi, i tre soggetti che garantiscono ricerca, sviluppo e forza lavoro.

In questo "circolo virtuoso" le università affiancano al ruolo fondamentale di formazione delle nuove generazioni di professionisti, quello di incubatori e punto di partenza per creare imprenditori e nuove idee imprenditoriali, contribuendo alla crescita della società. Le imprese aumentano, in tal modo, il loro livello di tecnologia, mentre il governo agisce da imprenditore pubblico oltre che da fonte di regolamentazione. Lo sviluppo di queste caratteristiche contribuisce a creare un processo "circolare" in cui è finalmente possibile sfruttare le risorse congiuntamente innovando, valorizzando gli interscambi e assolvendo

alla “terza missione” di diffondere le conoscenze al “resto del mondo”.

Appare evidente, infatti, il ruolo fondamentale che svolgono le università per lo sviluppo del territorio e del Paese a partire dalla missione primaria e più evidente, la formazione di capitale umano a elevata specializzazione che, in un tempo in cui è più alta la sfida dell’innovazione e delle tecnologie, rappresenta l’investimento più importante in una società al passo con i tempi.

I finanziamenti pubblici destinati alla cultura e all’innovazione rappresentano, quindi, una spesa produttiva in un processo virtuoso che crea occupazione e che può essere ricondotto alla ben nota metodologia del “moltiplicatore”, teorizzata dall’economista inglese Richard Ferdinand Kahn e sviluppata nell’ambito della sua “General theory” da John Maynard Keynes.

Il concetto economico del moltiplicatore dimostra che qualsiasi incremento della spesa pubblica e in particolare degli investimenti, genera un incremento del reddito nazionale e si configura come uno strumento utile ed efficace per individuare l’impatto economico di una spesa in termini diretti, indiretti e indotti. In questo intervento

intendo porre l’attenzione sull’impatto indotto, relativo all’insieme degli effetti moltiplicativi generati sul territorio dai redditi distribuiti. Le unità occupazionali coinvolte nel sistema percepiscono un reddito e dispongono quindi di un potere d’acquisto che produce a sua volta, attraverso i consumi, effetti a “cascata” nel contesto economico. Nel caso di un ateneo, l’impatto indotto sarà ancor più rilevante se consideriamo l’elevata qualificazione non solo del personale interno ma anche della domanda di beni e servizi richiesti, che a loro volta incentivano il sistema economico a investire in tecnologia e sviluppo, alimentando quindi nuova occupazione e rinnovata esigenza di formazione superiore. È evidente quindi che, al di là di tutti gli effetti positivi collegati alla creazione e diffusione del sapere e del trasferimento tecnologico, con ricadute importanti sul territorio, un ateneo si pone come vero e proprio “motore” di sviluppo economico, grazie a un meccanismo a cerchi concentrici, per livelli via via crescenti a partire dall’area di diretta pertinenza fino a estendere l’influenza a tutto il Paese.

Il ruolo propulsivo degli atenei è ovviamente collegato alla loro dimensione quantitativa e qualitativa: di conseguenza la Sapienza assume a motore fondamentale

nello sviluppo del territorio, a partire dall’area geografica in cui opera fino a influenzare lo sviluppo dell’intero sistema-paese.

La rilevanza dell’impatto della Sapienza è facilmente verificabile già dal semplice esame di alcuni valori di sintesi.

Il valore delle immobilizzazioni ammonta a 860 milioni di euro, il budget complessivo è di circa 800 milioni di euro e i progetti di ricerca attualmente gestiti sono oltre 7.000 per un valore complessivo di 450 milioni di euro.

Le risorse umane, il vero capitale della Sapienza, sono rappresentate da oltre 8.100 unità di personale dedicato al sostenimento di tutte le attività istituzionali, a cui si aggiungono giovani ricercatori e in formazione per circa 5.000 unità (assegnisti di ricerca, dottorandi di ricerca, medici in formazione specialistica).

È importante sottolineare come negli ultimi anni, e quindi in un periodo caratterizzato da una crisi generalizzata del sistema e da una forte contrazione dei finanziamenti pubblici, sia stata adottata una politica anticiclica, ispirata a privilegiare gli investimenti. In questo contesto è stato messo in atto un importante piano di reclutamento a dimostrazione di una strategia

di governo attenta e consapevole che la valorizzazione del capitale umano rappresenta per l’ateneo l’investimento nel “fattore di produzione” per eccellenza.

In particolare per il personale tecnico-amministrativo, che oggi ho l’onore di rappresentare, l’investimento ha riguardato non solo il reclutamento, nel piano 2015-2016, di oltre 200 unità funzionali alle nuove esigenze di supporto alla didattica e alla ricerca, ma anche la valorizzazione del personale in organico, attraverso strumenti finalizzati al benessere organizzativo, avviati nel 2015 con alcune iniziative innovative quali l’organizzazione di una Banca del Tempo, lo sviluppo e promozione del Telelavoro, affiancati a un’attività di formazione già preesistente, rinnovata nei metodi e nei contenuti per renderla più efficace e professionalizzante.

Un nuovo e forte impulso al benessere organizzativo sarà garantito dall’applicazione del nuovo Contratto collettivo integrativo, recentemente sottoscritto da tutte le sigle sindacali, segnando dunque già per questo un importante momento di condivisione. Esso si è posto l’obiettivo, finalizzato a criteri di equità e coesione sociale, di valorizzare sistemi retributivi ispirati al merito, riconoscendo l’importanza

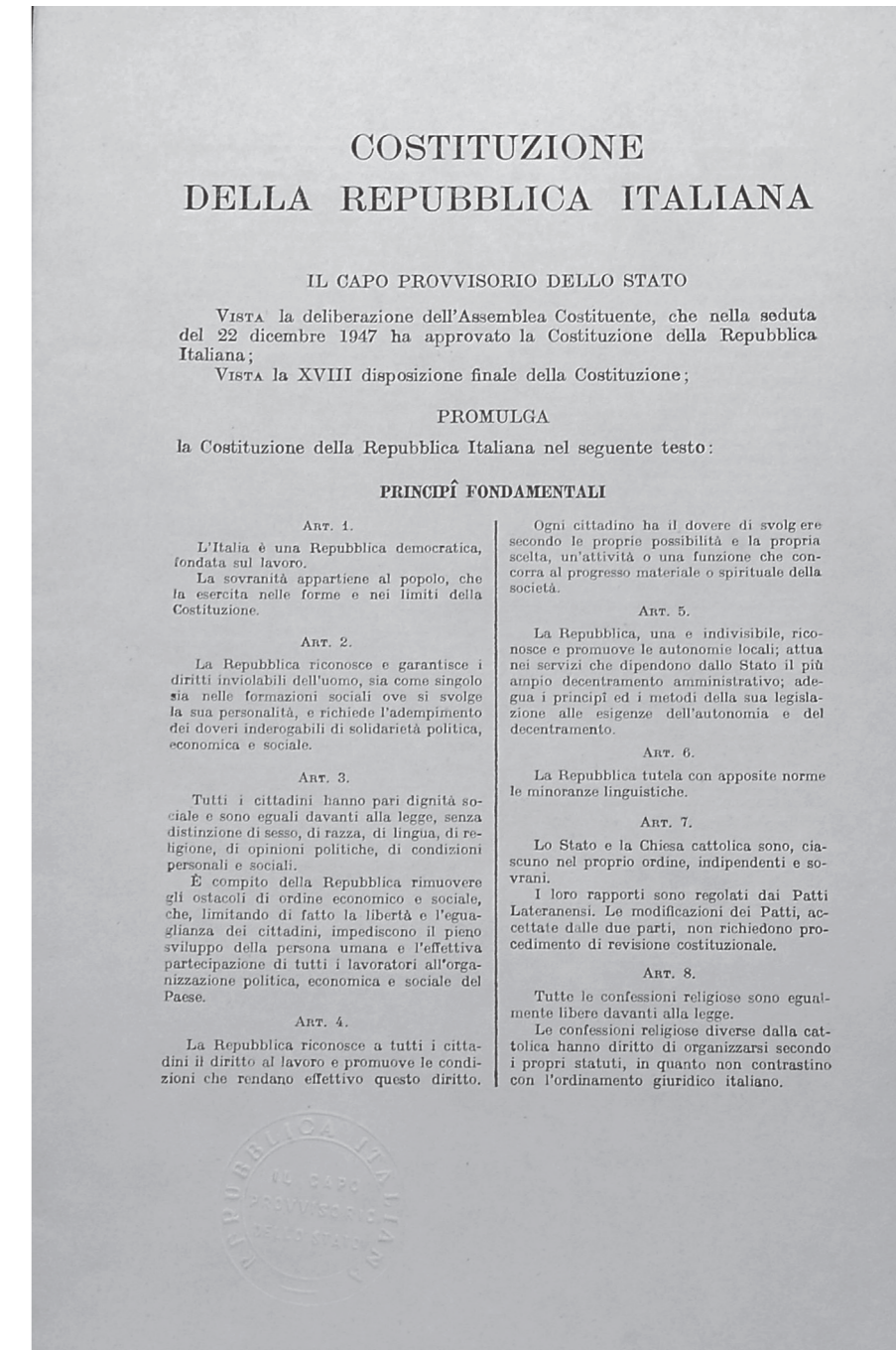
di un sistema premiale del personale coerente con gli obiettivi strategici dell'ateneo e con il pieno riconoscimento dell'apporto individuale all'interno dei diversi gruppi di lavoro. Il Contratto si caratterizza per una serie di servizi per la promozione del "work life balance" (ad esempio flessibilità lavorativa, contribuzione a prestazioni medico-assistenziali, interventi a favore dei figli, mobilità casa-lavoro), volti a rispondere a politiche di gestione del personale in condizioni lavorative e ambientali sempre più sostenibili.

Il passo successivo sarà quello di valorizzare ulteriormente l'impatto positivo del lavoro di ciascun collaboratore sia all'interno dell'ateneo che nell'ambito territoriale, in termini di utilità sociale: elemento che incide notevolmente sulla motivazione lavorativa. L'obiettivo è quello di rendere tutti sempre più coscienti di far parte di una prestigiosa istituzione che rappresenta per il territorio e per il Paese una fonte di ricchezza e un'imprescindibile leva di crescita e sviluppo, nella consapevolezza che il lavoro di ciascuno, a qualunque livello, è indispensabile per il conseguimento degli obiettivi strategici. Tutto ciò richiede investimenti che la Sapienza sta realizzando da anni grazie a una attenta politica

di programmazione e razionalizzazione della spesa corrente, nonostante la contrazione dei finanziamenti pubblici. L'auspicio, dunque, è che nel prossimo futuro possiamo assistere finalmente a un'inversione di tendenza negli investimenti pubblici e, dunque, a un'assunzione di responsabilità nei confronti dell'alta formazione e della ricerca. È il momento di puntare sul futuro della società e quindi dei giovani, nella consapevolezza che questa strategia può garantire ritorni immediati a favore delle economie locali e dello sviluppo del Paese.

La Costituzione italiana come espressione di una società plurale

Paolo Grossi,
presidente della Corte costituzionale



Intervento di Carle Bonafous-Murat Presidente dell'Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3

Your Excellency,
Professor Paolo Crossi, President
of the Constitutional Court of Italy,
Honorable Professor Eugenio Gaudio,
Rector of Sapienza University,
Dear Professor Saso, President of Unica,
Estimated colleagues of Sapienza University,
Ladies and Gentlemen,

As President of Sorbonne
Nouvelle University in Paris, it is a great
honour to have been asked to deliver
a short address on the occasion of your
2017 inauguration ceremony. An honour
and a pleasure, as the links uniting
our two universities have always been
deep and fruitful.

Compared with Sapienza University,
which is eight centuries old, Sorbonne
Nouvelle, whose creation dates back
to 1970, is still in its infancy, despite being
heir to the University of Paris, founded
in the middle of the 12th century.
Nor do we have the same scope,
as Sorbonne Nouvelle is an arts
and humanities institution,
while Sapienza is a broadly
comprehensive university.

You have more than 60 research units
while ours total up to merely 28.
Our 5 schools and faculties are hardly
a match to your 11 faculties, while
your number of PhD programmes
is twice as high as ours.

For all that, our collaboration
has proved stable and sustainable.
To take but one example, your Institute
of Oriental Studies, one of the best known
in Europe and throughout the world,
has long been a key partner to our
department of Arabic, Hebraic,
Indian and Iranian Studies.

Professor Marina de Palo, one of your
most esteemed specialists in the field
of philosophy and linguistic theory,
sits on the board of our doctoral school
in language sciences.

In June of last year, was also held
at Sorbonne Nouvelle University
a conference dedicated to the work
of Luce d'Eramo, the famous Italian
novelist and essayist, whose archives
are stored at Sapienza University.
A second conference on the same subject is
due to take place in your university this year.

Yes, we have much in common,
and it is my sincere wish that in the years
to come, our collaboration will evolve into
a privileged partnership. Communication
and media studies, art history
and museology, or translation studies
are some of the fields in which I hope
our joint research and educational
interests will develop.

But I also come here to let you know
that Sorbonne Nouvelle University

is now engaged in a major redefinition of its place and scope within the French higher education system.

In less than three years' time, Sorbonne Nouvelle will open a brand new, smart campus in the heart of Paris, near the "place de la Nation", one of the of the most dynamic districts of the French capital. We hope we shall welcome more of your students there.

In less than two years, we will have finalized the creation of a new cluster of higher education institutions with three other universities, including Paris Descartes, the French topmost institution in medical sciences, and partners such as the Institute for Political Sciences, Sciences Po for short, or the National Institute for Oriental Languages and Civilisations, Inalco for short, two of the key partners of Sapienza University. We hope that our communities will benefit from such joint ventures.

We all know that Rome and Paris are amongst the best-liked capitals of Europe by students from all over the world. But we also know that in the future this may not be enough to attract the new, high-profile students that we need in order to produce innovative science.

It is my belief that in the 21st century, we need to rethink the place of the arts and humanities in a fast-changing world. History, sociology, political science, literature, film or drama, to name but a few, are bound to generate renewed interest in their role in the cohesion of modern societies such as ours.

In order to do so, however, we must acknowledge that good, independent and international research can no longer be limited to the highly-specialized world of academia alone.

We have to learn how to involve all citizens in the development and creation of new, innovative science. By citizens, I mean those of Rome and Paris alike, but also those of the world at large.

These new forays into the future of science already have names: they are called digital humanities, medical humanities or environmental humanities. These are but labels, but they all testify to the need for greater interaction between science and society.

Citizen science lies at the core of those new perspectives. That is why I suggest to call them citizen humanities. In a world threatened by innumerable forces, citizen humanities may be a boost in order to renew

our confidence in science, and more generally in politics.

I hope that Sapienza University and Sorbonne Nouvelle University will be at the forefront of this emerging world of research. Knowledge, wisdom and science are possible meanings of "Sapienza". More than ever, we need to rely on those three pillars to make the world a better place to live for all citizens.

Thank you for your attention.

Intervento di Deborah Bull King's College London

I'm delighted to be here today to represent King's College London at this ceremony for the inauguration of Sapienza's academic year.

Our longstanding partnership with Sapienza is one of the 150 partnerships King's enjoys with universities throughout Europe. These relationships are representative of an internationalist approach that has been embedded at King's for almost 200 years, since our foundation in 1829.

The success of our university, in this increasingly competitive and interconnected world, is dependent on our ability to collaborate with the very best minds in Europe: many of the challenges we face today – cultural, economic, environmental and social – are truly global in scale and will only be addressed effectively through cooperation and partnership across geographical borders.

And so despite any challenges that Britain's decision to leave the European Union may present, our commitment to internationalism at King's is undimmed. 28% of our staff and 14% of our students come from the EU. We share many collaborative education programmes with European universities, including

the European Lawyer programme with Sapienza. Around 12% of our research funding is from EU sources. Erasmus supports over 50% of our Study Abroad students and, in return, more than 175 EU students came to King's last year through the Erasmus programme. This diverse mix of backgrounds, cultures and influences helps make us the inclusive, tolerant and intellectually open university we are proud to be.

Going forwards, we will need to look to our strengths and our creativity to find ways to sustain this level of international mobility, to support the UK's role as a global talent hub, and to maintain our ability to participate in vital pan-European research networks.

The UK is not alone in facing such significant political, cultural and social shifts – we are seeing them echoed in other countries throughout the world. And so now, more than ever, universities have a crucial role to play: not just in understanding those changes and helping to craft a blueprint for a sustainable future, but also in educating students to be the change makers of tomorrow.

At King's, we're committed to providing our students with an education that inspires and improves; we're committed to undertaking research

that informs and innovates; and we're committed to acting in service of society and the communities around us. We recognize that our future is interwoven with the future of London and we work closely with London partners to leverage the city's potential in the student and academic experience. With our location at the heart of one of the great cultural capitals of the world, King's has developed a distinctive approach to the use of arts and culture in support of these ambitions. Cultural collaborations extend across all our faculties and disciplines – from psychiatry to robotics, nursing to geography, life sciences to law. Across the university, partnerships with artists and cultural organisations are driving research, curriculum and policy innovation; opening up new perspectives on contemporary challenges; and preparing students for successful careers in a fast changing workplace. There is compelling evidence that this kind of cultural engagement helps to shape reflective individuals, increases empathy for others, produces engaged citizens and promotes the kinds of civic behaviours that are fundamental to the effectiveness of democratic political and social systems.

Our deep local connections help King's academics to generate research with transnational impact

and they prepare our students to be global citizens who carry our ethos and values with them throughout the world.

The strength of the UK's universities – expressed through the knowledge they generate and the students they produce – is a critical element of the country's soft power. In the new future we face, soft power – that web of connections and influences that exists beyond the formal instruments of foreign policy – is likely to be more important than ever. The UK should be in a strong position – it's increasingly cited as leading the world in soft power – and yet, despite all the rhetoric and the many claims made for it, soft power remains poorly articulated, poorly understood and, at the moment, largely immune from academic scrutiny and analysis. And so this is a very appropriate time for King's to be working with the United Nations Office in Geneva on a project that we hope will help develop a more rigorous and coherent theory of cultural diplomacy.

This kind of international partnership is fundamental to King's and will remain so: we cannot and will not allow the national context to impose limitations on what we do. We will reach out beyond our borders, share our thinking and our spaces, and build collaborations

that allow us to pool knowledge and so bring different perspectives to bear on the problems that lie before us.

Later this month, King's will launch its new vision to 2029, setting out how – as we approach our 200th anniversary – we will ensure that education and research continue to make a meaningful contribution to society. At the heart of this vision is the university's connectedness: across different disciplines; between education and research; into London and with international partners across Europe and beyond.

It is this connectedness that helps translate research into action and ensures our graduates develop the entrepreneurialism, networks, creativity, values and experiences that will enable them to succeed in this changing world – not just in their chosen careers, but as reflective and engaged citizens who can make a positive contribution in the rapidly evolving world in which they will find their futures.

Many thanks for inviting me to speak here today and I wish Sapienza a successful year ahead.

impaginazione: settore Ufficio stampa e comunicazione